

Condanne pesanti per quegli "ordini" dal carcere

Condanne pesanti per i sottogruppi mafiosi di Giostra e S. Lucia sopra Contesse che volevano realizzare un omicidio la domenica di Pasqua del 2006 ed avevano una gran disponibilità di armi. Condanne pesanti per capi e gregari che furono arrestati "in fretta e furia" proprio per scongiurare l'omicidio, nell'aprile del 2006, con l'operazione antimafia "Ricarica", gestita dal sostituto della Dda Emanuele Crescenti e dai carabinieri.

Nel corso delle indagini su alcuni indagati i carabinieri infatti, seguendo il filo delle intercettazioni telefoniche, scoprirono un canale di comunicazione tra alcuni detenuti del carcere di Gazzi e alcuni "picciotti" che erano liberi, creato adoperando un telefono cellulare che qualcuno era riuscito a far entrare in cella. E un pomeriggio, mentre era in corso l'attività d'intercettazione, fu chiaro il proposito di un'esecuzione da effettuare a S. Lucia sopra Contesse nei confronti del fratello di un personaggio di primissimo dei clan cittadini.

Ieri tutta questa vicenda, compresa la detenzione di parecchie armi e munizioni, è approdata davanti al gup Alfredo Sicuro. Dieci gli indagati coinvolti: Daniele Santovito, 33 anni; Gaetano Barbera, 36 anni; Rosario Abate, 19 anni; Francesco Costa, 41 anni; Salvatore Irrera, 29 anni; Alessandro Fusto, 28 anni; Vittorio Stracuzzi, 19 anni; Giuseppe Galli, 22 anni, e il pentito Francesco D'Agostino, 33 anni; Carmelo Bruno, 46 anni.

Ad assisterli gli avvocati Giuseppe Carrabba, Antonio Strangi, Salvatore Silvestro, Alessandro Billè, Tino Celi, Carlo Autru Ryolo, Ileana De Domenico e Nunzio Rosso. Solo Abate ha chiesto di essere giudicato con il rito ordinario, tutti gli altri hanno scelto l'abbreviato.

LE DECISIONI DEL GUP - Il gup Alfredo Sicuro ha deciso un rinvio a giudizio per Abate (il processo inizierà il 5 ottobre davanti alla seconda sezione penale) e nove condanne: 11 anni e 4 mesi di reclusione per Santovito e Barbera; 8 anni e 8 mesi per Costa; 8 anni per Irrera e Galli; 6 anni per Fusto; 9 anni per Stracuzzi; 6 anni e 8 mesi per il meccanico Bruno (nella sua officina di Pistunina furono trovate numerose armi, munizioni, anche mezzo chilo di esplosivo); 4 anni e 8 mesi per D'Agostino, al quale non ha riconosciuto l'attenuante prevista per i pentiti ma solo le attenuanti generiche. Fusto e Bruno sono stati assolti dall'accusa di fare parte dell'associazione mafiosa.

LE RICHIESTE DELL'ACCUSA - Il sostituto procuratore della Dda Emanuele Crescenti, il magistrato, che a suo tempo gestì anche l'inchiesta ieri ha rappresentato l'accusa in udienza. Aveva chiesto il rinvio a giudizio di Abate e condanne molto più severe per gli altri: 18 anni per Santovito e Barbera; 14 per Costa, Irrera, Fusto, Stracuzzi e Galli; 16 anni per Bruno; 5 anni e 6 mesi per D'Agostino, con la concessione al pentito dell'art. 8, lo sconto di pena, che invece il gup ha negato. La diversità tra richieste dell'accusa e decisioni del gup ha una spiegazione in termini tecnici: sostanzialmente il pm ha considerato in gran parte gravi fatti di cui erano accusati gli indagati "slegati" l'uno con l'altro, cioè degli episodi singoli; il gup ha invece ritenuto che tutti fossero legati dal concetto, di "continuazione", cioè fossero parti di uno stesso disegno criminale.

LE DICHIARAZIONI DI D'AGOSTINO - Un contributo decisivo (così almeno lo riteneva la Procura, il gup ha valutato diversamente) è stato fornito nel corso delle indagini della "Ricarica" da uno degli indagati, Francesco D'Agostino, di S. Lucia sopra Contesse, che ha deciso di collaborare con la giustizia. A suo tempo riempì un lungo verbale di dichiarazioni davanti al pm Crescenti. D'Agostino dopo aver scontato una condanna a dieci

anni e dopo appena un mese di libertà tornò in cella proprio per questa nuova inchiesta. Riferì per esempio di essere affiliato del «gruppo formato da Pietro Trischitta, facente capo a mio zio Salvatore Centorrino e Daniele Santovito, di cui io faccio parte». Un gruppo che "opere "al villaggio Santa Lucia sopra Contesse, Villaggio Cep, la zona sud d di Messina. L'altro gruppo molto vicino è il gruppo di Marcello D'Arrigo facente come suoi referenti Barbera Gaetno, suo nipote Vittorio Strabuzzi, Giuseppe Galli, Fusco Alessandro..." Questa seconda organizzazione secondo D'Agostino è collocata territorialmente «a villaggio Giostra e villaggio Aldisio».

Due clan «alleati fra noi, il gruppo D'Arrigo e il gruppo di Pietro Trischitta, facciamo sempre riferimento... specialmente quando si devono fare così di un certo determinato lavoro, tipo l'omicidio, qualcosa, in questi fatti siamo uniti, uno fa arrivare le cose, se un omicidio dev'essere commesso a Santa Lucia, allora il clan di Barbera e di Marcello D'Arrigo ci fa arrivare le moto, i caschi e la pistola».

Parlò anche di estorsioni: «per le estorsioni ci comportiamo che ognuno di noi ha la nostra zona territoriale, noi controlliamo la zona sud, tipo (cito un locale d'intrattenimento di Tremestieri, un negozio di abbigliamento), la concessionaria, una macelleria a Santalucia sopra Contesse, dove abito io». Denaro? Ecco le cifre: 500 euro dal locale di Tremestieri, altri 500 dal negozio d'abbigliamento, 250 dalla macelleria, la prima richiesta di 20.000 euro alla concessionaria d'auto, per poi accordarsi a 10.000 euro. D'Agostino ha riferito anche, parlando dell'esiguità degli appartenenti al gruppo, di un tentativo di "inabissare" il nome di Trischitta: «questo è successo perché non c'erano tante persone fuori prima (dal carcere), perché si voleva far scomparire il nome di Pietro Trischitta, perché certuni andavano "Pietro Trischitta non nesce 'cchiú, non è 'cchiù nuddu", per dire, perciò ognuno ha cambiato un pochetto cosca, diciamo, è passato dall'altra parte della barricata». Il ruolo assunto nel tempo da Francesco Costa - un altro degli indagati dell'operazione "Ricarica" -, fu uno dei passaggi-chiave delle dichiarazioni di D'Agostino, che lo incontrò una volta uscito dal carcere: «... questa persona era Franco Costa, e lui sapeva dirmi com'erano le cose a Santa Lucia, quali erano le estorsioni da fare, com'era da dividere la droga e tutte queste cose, io sono uscito dal carcere, l'ho incontrato a Santa Lucia, ci siamo messi a parlare e mi ha spiegato un pochetto quali erano le estorsioni, nuovamente le cose da riprendere sotto il nome di Piero».

L'esempio dell'attività di "aggiornamento" che viene svolta quando un affiliato torna libero dopo una lunga detenzione.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS